

GLI AUTORI

Marcello ROSSI *

A passare in rassegna i nomi di questo numero speciale (Carlo Levi, Riccardo Bauer, Mario Vinciguerra, Massimo Mila, Vittorio Foa, Altiero Spinelli, Giancarlo Pajetta, Ernesto Rossi, Gaetano Salvemini, per citare solo i maggiori) senza conoscerne il titolo, si potrebbe pensare a un numero dedicato ai padri della Repubblica. Tutti infatti, a vario titolo, appartengono a quella schiera di oppositori del fascismo che fortissimamente vollero la sua caduta – e quella della monarchia, parimenti colpevole della dittatura – e la nascita della Repubblica democratica fondata sul lavoro. Lo vollero a tal punto che non esitarono a rinunciare alla libertà personale in nome della libertà sociale e politica per tutto il Paese.

Calamandrei volle rendere omaggio al loro sacrificio con questo numero speciale del marzo 1949. La data non è indifferente: l'Italia resistenziale attraversa un momento di difficoltà. Placatosi il vento del Nord, i fascisti, o comunque gli uomini di destra, stanno rialzando la testa. Le elezioni di un anno prima (18 aprile 1948) e l'americanismo dilagante che, con il Patto atlantico, taglia le gambe a ogni idea di Federazione europea, hanno notevolmente ridotto le possibilità di quel rinnovamento politico e morale che, secondo Calamandrei, la Resistenza aveva fatto sperare. Gli antichi mali degli italiani – l'indifferenzismo e il qualunquismo – tornano a far da padroni.

«*Il Ponte*» era nato nell'aprile 1945 con «il proposito di contribuire a ricostruire l'unità morale dopo un periodo di profonda crisi consistente essenzialmente in una crisi di disgregazione delle coscienze, che ha portato a far considerare le attività spirituali, invece che come riflesso di un'unica ispirazione morale, come valori isolati e spesso contraddittori, in una scissione sem-

* *Direttore della rivista «Il Ponte».*

pre più profonda tra l'intelletto e il sentimento, tra il dovere e l'utilità, tra il pensiero e l'azione, tra le parole e i fatti». Ma questo proposito era di difficile attuazione in presenza di chi preferiva gettarsi il passato dietro le spalle e dimenticarsi dell'accaduto. Dimenticare e ricominciare da capo, come se il fascismo e la guerra non ci riguardassero: queste le parole d'ordine di quella «zona grigia» che, passata la bufera, cercava nuove vie per riprendere in mano il potere. Per questo fenomeno Calamandrei aveva addirittura coniato un neologismo, *desistenza*, a significare quanto i benpensanti – «questa classe intelligente così priva di intelligenza» – remassero contro quei valori che la Resistenza voleva porre a base della nuova Italia.

Questo numero speciale sulla prigionia degli antifascisti è prima di tutto la riaffermazione di questi valori della Resistenza. «Bisogna d'ora in avanti lottare in tutti i campi per ricostruire l'unità e la sincerità morale dell'uomo, e ricominciare a sentire che tutte le manifestazioni dello spirito umano, anche quelle artistiche e scientifiche, anche – ed anzi sopra tutte – quelle politiche, non hanno valore se non sono illuminate dalla fiamma interna di una fede coerente ed intera. Nell'inaridimento delle coscienze, che sotto una lussureggiante retorica e sotto una ingenerosa dialettica nascondeva la più desolata incredulità in ogni regola eterna, la vita si era degradata a scettico materialismo o a cieco attivismo: isolato nel suo egoismo, l'uomo era sceso a considerare gli altri uomini come cose al suo comando, create per essere sfruttate e per esser gettate via quando non servono più.

Noi siamo convinti che, per risalire da questo imbestialimento, si debba cominciare a ricostruire in tutti i campi la fede nell'uomo, questo senso operoso di fraterna solidarietà umana per cui ciascuno sente rispecchiata nella sua libertà e nella sua dignità la libertà e la dignità di tutti gli altri, e in mancanza della quale la vita diventa una lotta di brutali sfruttamenti, alla quale si può dare via via il nome di tirannia, di plutocrazia, di nazionalismo, di fascismo, di razzismo».

Questa pagina tratta da *Il nostro programma* («Il Ponte», n. 1, aprile 1945), ben delinea i propositi di questo numero speciale: un senso operoso di fraterna solidarietà umana esercitata anche – e soprattutto – in un ambiente, il carcere, in cui la solidarietà non sembra albergare. E in questo sta la novità: il carcere quale luogo di rieducazione. Calamandrei in altre parole anticipa una concezione del carcere che in Italia prenderà corpo

molti anni dopo con la legge Gozzini. Per cogliere questa anticipazione occorre saper leggere tra le righe, perché spesso è la descrizione delle sevizie ai detenuti politici a trascinare il lettore. I detenuti politici – è vero – danno una testimonianza altamente coinvolgente delle loro traversie, ma dietro le descrizioni della loro vita carceraria c'è l'istituzione nuda e cruda.

La civiltà di un Paese – soleva dire Mario Gozzini – si misura sulle sue carceri. Questo suo assunto sembra ricavato da questo numero speciale del 1949 che intendeva «cominciare a portare un po' di luce di umanità nel buio delle carceri».

«Cominciare», questo il proposito di Calamandrei. Un proposito in parte mantenuto, in parte disatteso, se la legge Gozzini – che secondo noi è il punto più alto di espressione di civiltà all'interno della vita carceraria – ora viene affermata, ora viene negata. Certo, le carceri odierne non sono le carceri fasciste, e tuttavia molto resta ancora da fare.

Noi vogliamo sperare che il *reprint* di *Carceri: esperienze e documenti* del marzo 1949 sia di stimolo allo studio dei problemi che la vita carceraria impone e dia inizio a una loro soluzione. Sia appunto un cominciamento.